

Tecnologie da disinnescare

*Il Vangelo
nei moderni
areopaghi
punto nodale
della
«Redemptoris
Missio»*

di ROSANNA ANSANI*

I mass media, voce universale della coscienza?

Giovanni Paolo II, ricordando un episodio degli Atti degli Apostoli, propone di assumere l'Areopago, il più antico e prestigioso tribunale di Atene, «allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese», come «simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo» (RM, 37 c). È il problema dell'inculturazione, come capacità del messaggio cristiano di entrare in dialogo con le diverse espressioni della storicità dell'uomo. Quale forma deve assumere l'annuncio rispetto ai linguaggi dell'epoca?

Sul piano della mediazione, l'areopago rappresenta il centro della cultura moderna, il cuore dell'attualità, l'officina dei linguaggi e dei significati dell'oggi. Ed insieme è tribunale, luogo da cui si giudica, si soppesa, si valuta: dunque, spazio di decisione dei criteri di scelta e della distribuzione delle più aggiornate tavole di valori.

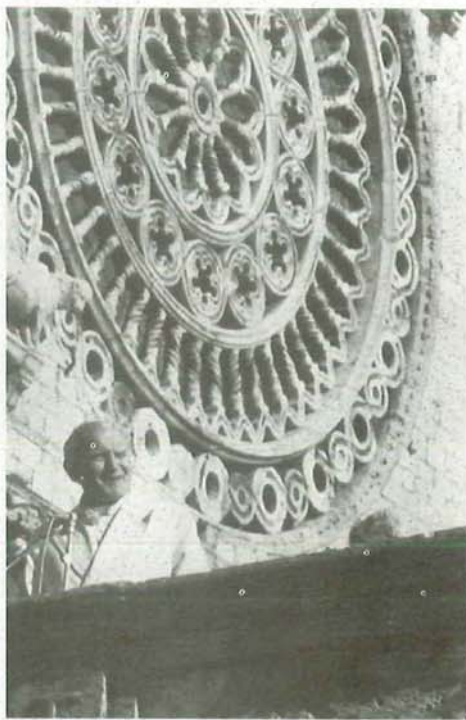
Ora, fra gli areopaghi moderni che la RM sottolinea con maggiore evidenza, è il mondo della comunicazione, che costituisce l'umanità in «villaggio globale», facendo della dimensione planetaria un evento percettivo, un'esperienza visiva e uditiva in cui siamo immersi, e costituisce lo spazio della nostra quotidianità.

Proprio per la capillarità della presenza dei mass-media, non basta, dice il Pa-

pa, aumentare quantitativamente il loro uso per le necessità dell'annuncio: occorre rendersi conto del loro potere informativo e formativo, della capacità condizionante che esercitano sulle giovani generazioni, per le quali il villaggio globale è l'unico paesaggio conosciuto, e dunque l'unico «naturale» e «possibile». Da questo areopago «dipende in gran parte l'evangelizzazione stessa della cultura moderna» (ivi): ignorarlo o illudersi di poterlo semplicemente usare significa minare alle radici la comprensibilità del messaggio. Se il cuore della nuova «implantatio evangelica» è la centralità della persona, questione su cui si decide il futuro, il problema diventa la mutazione antropologica che i mass-media producono: nell'era della televisione, «grande sorella» o adorata baby sitter, che aspira al rango di voce universale della coscienza, l'uomo è percettivamente, mentalmente e linguisticamente altro.

Lo zapping televisivo modifica il principio di realtà

Il villaggio della comunicazione somiglia stranamente alle forme della esistenza inautentica descritte da Heidegger: la parola diventa chiacchiera, discorso che non ha bisogno di riferirsi alle cose, ma vale per il solo fatto di essere stato detto. Le voci si rincorrono, l'anonimo «si dice» stabilisce che cosa «si ve-





de» e che cosa «si pensa»; ma non vede e non pensa più nessuno tranne il «si».

La conoscenza diviene curiosità, momentanea fascinazione del nuovo; ma il nuovo è il «sempreuguale» in una delle sue migliori imitazioni: lo zapping (= saltare da un canale all'altro) è il suo metodo e il telecomando è il suo profeta. Nell'apparente comunicazione di tutti con tutti, ciò che regna è l'equivoco: ognuno tiene gli occhi addosso all'altro per vedere cosa farà; tutto è pronto per essere smentito e a sembrare diverso da come era sembrato prima. L'importante è che sembri. In questo stare a guardarsi domina una segreta ostilità reciproca; sotto la maschera della mondanità, c'è l'essere-l'uno-contro-l'altro. La TV modifica il principio di realtà, poiché riduce di fatto l'essere all'essere-dato-qui-e-ora: «c'è» perché «lo vedo e lo sento», quindi c'è «solo se» lo vedo e lo sento. Dunque intacca a priori il senso (la pensabilità/percettibilità) di una Trascendenza, di un invisibile/intoccabile oltre il qui e l'ora. «Beati quelli che crederanno senza aver visto né toccato!»

*«Beati
quelli
che
crederanno
senza
aver
visto
né
toccato»*

**Laureata in Filosofia, docente al Liceo Classico «L. Ariosto» e all'Istituto di Scienze Religiose di Ferrara.*

Ma intacca anche il senso posizionale, il corretto rapporto tra passato, presente e futuro: con lo zapping passi senza problemi dalle fatiche di Ercole al telegiornale di stasera, al telegiornale di vent'anni fa. Tutto diventa una sorta di continuo presente, di fronte al quale la memoria è un attrezzo invecchiato e inutile.

E poi ci sono le banche dati, i computers, le macchinette calcolatrici: parlare ancora di memoria è ridicolo e improduttivo, e lascia pure che i ragazzi sbagliano i tempi dei verbi; fra un po', li sbaglieranno anche gli insegnanti, e dove sbagliano tutti non sbaglia nessuno.

Guai a chi entra disarmato nell'areopago della comunicazione; guai a chi rifiuta di entrarvi e ne sottovaluta il peso. Ancora una volta Giovanni Paolo II ci indica insieme l'urgenza del compito e la sua difficoltà.

Il nostro tempo offre nuove possibilità alla missione evangelizzatrice; ma solo a patto che ne riconosca - e per affrontarla - la costitutiva «terribilità».